

La grande Madre è l'eterna madre dei mondi che si rivela per la salvezza dell'umanità assoggettata alle forze del mondo, o *deva*. Ogni rivelazione è celebrata come una nuova nascita; l'impresa salvifica compiuta dalla grande Madre è la distruzione di Maheṣa, il re dei demoni.

Śakti ha un ruolo di primo piano anche nel *layayoga* tantrico, lo yoga della dissoluzione. Nel corpo umano sono distribuiti, tra la sommità del capo e i genitali, sei centri detti *cakra*; nel più basso di questi si trova l'energia/forza dormiente della *kundalini*, il serpente che rappresenta Śakti. Mediante la pratica dello yoga, la *kundalini* viene risvegliata affinché possa unirsi con il *puruṣa* nella sommità del capo.

La caratteristica più straordinaria delle tradizioni della Śakti consiste nel loro intendere il corpo umano come fonte di salvezza. Le funzioni corporee diventano così una sorta di rituale, attraverso il quale è possibile scoprire il significato salvifico del corpo.

Altrettanto interessante, per la storia delle religioni, è la presenza nello hinduismo di una dottrina trinitaria, risalente a epoche non troppo remote. La cosiddetta Trimūrti (le tre figure) allude alle tre funzioni della creazione, della preservazione e della distruzione (o compimento finale). Il ruolo del creatore è svolto da Brahmā; Viṣṇu è colui che preserva, mentre a Śiva è affidato il ruolo del distruttore. All'interno di questo schema generale, le varie scuole religiose attribuiscono maggiori poteri all'una o all'altra delle tre divinità; le due divinità meno potenti vengono quindi viste come manifestazioni della prima, da essa dipendenti. Śivaiti e Viṣṇuiti interpretano la trinità dai rispettivi punti di vista, e ciò alimenta una certa rivalità tra le due tradizioni.

7. L'Īśvara dei sistemi filosofici

Il "Dio" dei sistemi filosofici che si rifanno alle tradizioni indiane ha caratteristiche completamente diverse. L'intento principale delle scuole religiose consiste nel dimostrare l'esistenza di una relazione necessaria tra gli esseri umani e il mistero supremo, una relazione di causa ed effetto che, come si può facilmente immaginare, è radicalmente rifiutata dai buddhisti¹⁶. Nel sostenere l'esistenza di Īśvara, i seguaci della dottrina *nyāya* fondano le loro argomentazioni sulla percezione. Ogni effetto ha una causa; l'universo è un effetto, quindi deve necessariamente avere una causa. I buddhisti, dal canto loro, attaccano il punto debole

¹⁶ J. Vattanky, *Gangesha's Philosophy of God*, Adyar, Madras, 1984, pagg. 3-150.